

RESTAURI NEL CASTELLO DI BARI

Una delle norme che si impone al restauratore di un monumento è quella d'interrogarlo man mano ch'esso si appresta a parlare, interpretando anche i più contrastanti linguaggi che le antiche strutture rivelano molto spesso. Talora occorre incidere o tagliare, perchè l'eco dei tempi lontani giunga più chiara e precisa; sempre occorre fermarsi a considerare attentamente i particolari strutturali, statici e stilistici e, tenendo a freno la fantasia, seguire con timorosa e dimessa coscienza il sentimento dell'artista, senza mai sorpassarlo.

Con questi principi è stato da tempo studiato il progetto generale di restauro del Castello svevo di Bari, in cui l'Imperatore artista, con impareggiabile e squisito senso, elevò un largo movimento di masse murarie e, aderendo alle esigenze strategiche ambientali, generò variati giochi prospettici. Il progetto si propone di raggiungere due scopi intimamente connessi: il primo di carattere utilitario e l'altro di natura squisitamente artistica (1). Al primo scopo corrispondono le urgenti necessità di dare al Comune di Bari una degna sede di rappresentanza ed in pari tempo di offrire al Museo Storico una sistemazione più decorosa. Il secondo scopo si identifica con il nobile desiderio di togliere dallo squalore uno dei monumenti più rappresentativi dell'arte sveva in Puglia.

(1) G. GIOVANNONI in *Questioni di Architettura*. Biblioteca d'Arte Editrice Roma 1924, p. 129: « È opportuno che i monumenti viventi siano utilizzati o no?... Se la destinazione dell'edificio è consona al fine per cui sorse, se essa non minaccia di mutare il tipo, di nascondere le forme, di sovrapporsi all'antico con uno sviluppo progressivo invadente, ben venga tale destinazione utile, la quale, tra l'altro, rappresenta sovente il modo migliore per ottenere la conservazione del monumento ».

Gli studi eseguiti con la scorta del rilievo grafico hanno permesso di conoscere con chiarezza le varie fasi delle trasformazioni subite dal Castello nei secoli, sicchè il progetto si è proposto di reintegrare per quanto è possibile il monumento, eliminando tutte quelle sovrastrutture che stornano e deturpano l'armonia dell'insieme architettonico.

Al restauro delle cortine esterne dei bastioni e delle torri, corrisponderà la sistemazione dei vasti saloni, in cui dominerà l'ampio sesto delle volte ancora patinate dal tempo (1). Saranno riaperte le finestre riccamente decorate, perchè la luce ritorni a modellare, come in origine, gli interni restituiti al severo clima feudale. Anche le torri verranno sistemate nei diversi piani, disimpegnati tuttora da scale a chiocciola e, come prima, si presteranno per osservare l'ampio orizzonte della Regione,

Di questo progetto generale, che richiede un apposito ed adeguato finanziamento, si è potuto attuare soltanto una parte: il restauro dell'elegante portale federiciano ed il ripristino di quell'androne che, dopo aver conosciuto la fervida vita dei tempi dello Svevo e dopo aver udito l'ultima eco dell'amore sessantatreenne della Regina di Polonia, cadde in abbandono fino ad essere miseramente ridotto a deposito di foraggi per l'approvvigionamento di due grandi scuderie.

L'antico portale che, prima del recente restauro, era murato e sostituito, sul fianco sinistro, da un usuale ingresso ricavato per maggior comodità di coloro che occupavano l'edificio, è presso l'angolo Nord-Ovest della torre detta dei minorenni (fig. 1). Una muratura quasi a secco, ma fatta con materiale asportato dal castello stesso, chiudendo l'ingresso, costituiva una vera puntellatura degli archi sconnessi e sfaldati. I primi conci d'imposta degli archi, specialmente quelli a destra di chi guarda il portale, avevano subito un forte schiacciamento a causa della scomposizione della malta nei giunti ed anche perchè l'apertura abusiva della finestra superiore aveva gravato il portale di un sovraccarico maggiore. Così al portale è stato inconsciamente risparmiato un deterioramento maggiore di quello che l'azione demolitrice degli agenti

(1) La recente demolizione di alcuni muri aggiunti nei saloni del lato Ovest al primo piano hanno messo in luce importanti tracce, che, opportunamente studiate, ci potranno indicare le forme del monumento, prima che la Regina Bona avesse fatto importanti lavori specialmente sui muri del cortile.

atmosferici ha compiuto attraverso i secoli, ma, sia per restituire al Castello Svevo il vero suo ingresso, sia per evitare ulteriori disfacimenti, si è demolita la tampognatura, iniettato cemento liquido nei giunti fino a rifiuto ed infine sostituiti a scuci-cuci i pezzi più deteriorati.

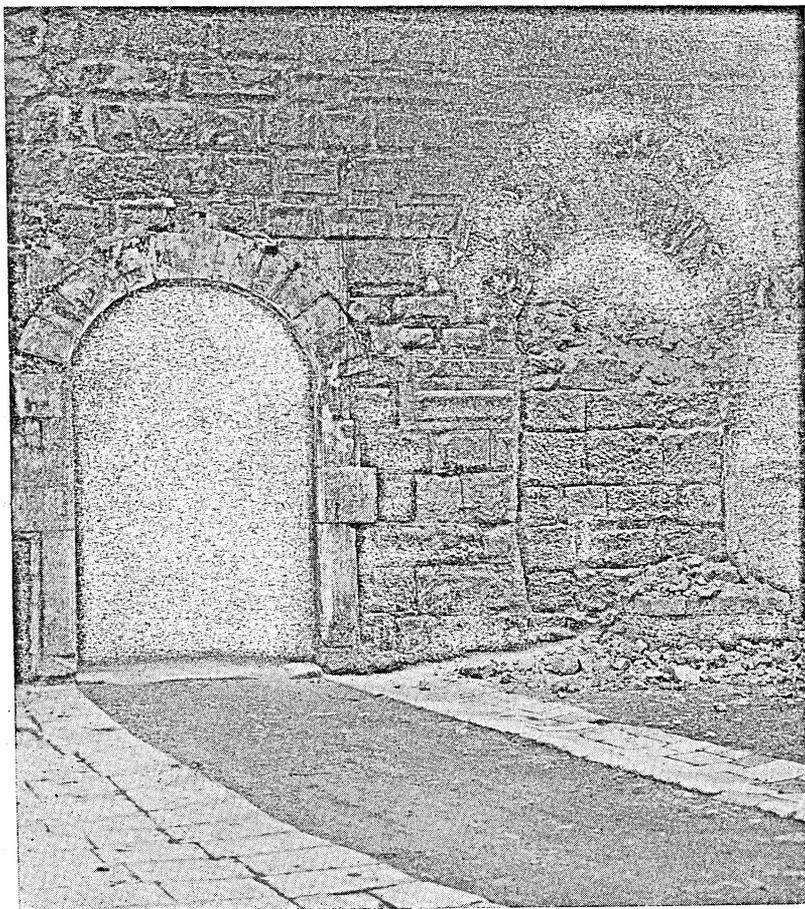


Fig. 1. — BARI. Castello Svevo. *Ingresso al cortile durante i lavori di restauro.*

L'ornamentazione di questa porta, larga m. 2.33 ed alta m. 4.04 dalla soglia al concio in chiave, è uno degli esempi più belli e più tipici dell'epoca (fig. 2). Un doppio ordine di cunei, svolgentesi a sesto molto rialzato, dà forma ad un arco lunato, che richiama il tipico sesto gotico francese con reminiscenze di forme

orientali (1). L'arco interno, semplicemente squadrato, s'impone a m. 2.70 dalla soglia su due eleganti sagome di cornici che, pur essendo sobrie ed agevolmente lavorabili, ricordano la modanatura con scozia strozzata della cornice ricorrente sui muri perimetrali interni delle fastose sale di Castel del Monte.

L'arco esterno, che s'impone 34 cm. più in alto del primo, è composto da cunei scolpiti e fa da coronamento all'insieme architettonico. In esso a plastiche figure umane e di animali si alternano con assoluta asimmetria motivi floreali, modellati sul piano di una larga gola appiattita che, sfruttata sapientemente, accresce con l'equilibrio delle masse e degli scuri, subordinati gli uni agli altri, il senso del volume e dona a tutto l'insieme decorativo un più armonioso movimento plastico. Queste sculture stilizzate preludono alla maggiore arditezza dello scalpello più esperto che rese le complesse forme del portale laterale della Chiesa di S. Leonardo a Siponto, in cui, oltre ad una più evoluta forma di modellato, si trovano sagaci movimenti di piani, perfino con spunti di elementi paesistici.

Il concio in chiave del portale federiciano porta scolpita una aquila poggiante gli artigli sul dorso di un animale che, abbassando la testa, lascia dominare il superbo atteggiamento del simbolo imperiale, rafforzato dallo spiegare delle ali. Questo elemento araldico è ripetuto nel capitello della prima semicolonna del porticato del cortile, in quello della colonna centrale al prim'ordine della torre detta dei minorenni ed anche nel castello di Barletta (2).

Il portale, ricavato in un muro dello spessore di m. 2.42, immette nell'androne coperto da sei crociere, che si impostano su due colonne centrali, tre robuste lesene e sette mensole. Adattamenti più tardi, suddividendo l'ambiente così come mostra il rilievo planimetrico, avevano occultato le colonne centrali con i relativi capitelli. Per restituire all'insieme la superba unità architettonica e la sua funzione originaria sono state demolite tutte le soprastrut-

(1) Questo sesto di arco si ritrova oltre che nella finestra praticata in alto nella parete Ovest della torre occupata dal Semaforo, nella porta della Chiesa del Rosario di Terlizzi, che, a differenza di quella di Bari, ha due archi impostati su quattro stipiti anche essi completamente decorati.

(2) BACILE DI CASTIGLIONE in *Castelli Pugliesi*, Officina Tipografica Romana « Buona Stampa » Roma 1927, p. 58... « e lo si trova anche nel Castello di Barletta, sul timpano di una finestra. È indubbiamente svevo ».

ture e ripresa a scuci-cuci quella parte di paramento interno lavorato in pietra calcarea (fig. 3).

L'ambiente fortemente irregolare, perchè forse ricavato su vecchie fondazioni, con il gioco scenografico delle salde crociere,

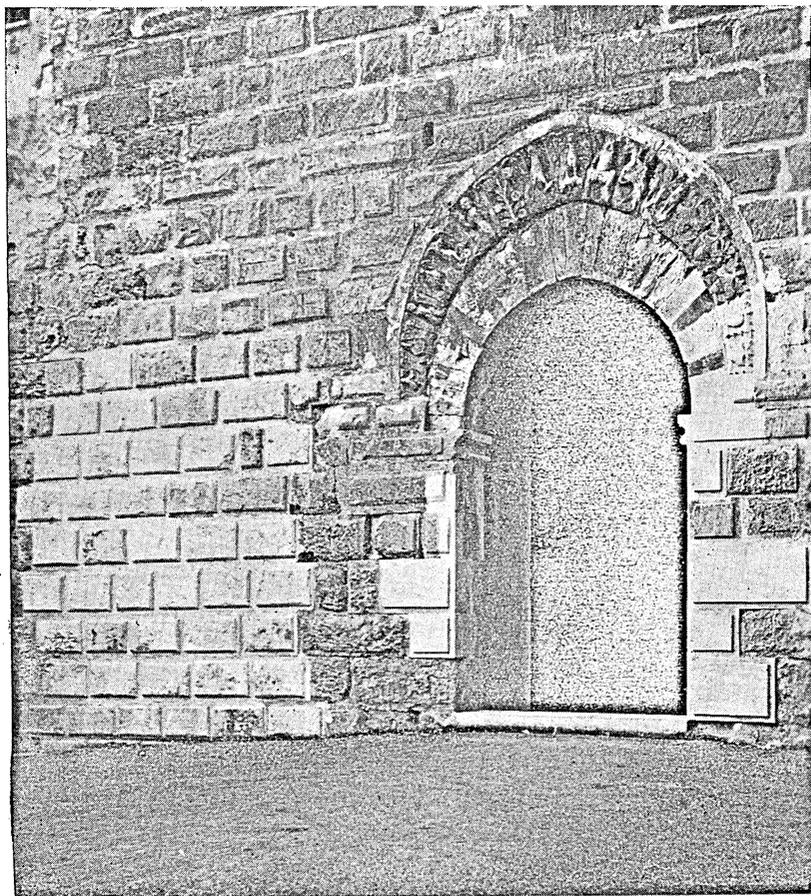


Fig. 2. — BARI. Castello Svevo. Antico ingresso dopo il restauro.

che i secoli non hanno potuto fiaccare, è tornato di una sobrietà unica nelle equilibrate spinte e finezze architettoniche. Dove si concentra una forza ed un arco ogivale conduce la risultante della sua spinta, l'artista si è fermato a creare un motivo decorativo, come se cercasse di nascondere lo sforzo materiale delle fibre calcaree con la grazia di una ornamentazione resa, sia pure, con

una semplice cornice. Lo sguardo che segue il ritmo dato dall'incrociarsi delle volte trova la pausa d'arresto di quella musicalità nei capitelli e nelle mensole; chè tutto, con parole differenti, ha lo stesso linguaggio e la stessa finalità (fig. 4).

Ora che sono state isolate le colonne di questo androne si presenta l'opportunità di rivedere quanto è stato detto e scritto sui nomi degli scultori di alcuni capitelli.

Il Bacile di Castiglione (1) scrive:

« In uno dei capitelli delle colonne si legge il nome dello scultore Ismaele, che probabilmente era un saraceno..... ».

Si tratta senza dubbio di quello della colonna controdistinta in pianta con la lettera A. In esso si possono leggere le seguenti lettere superstite:

I S : : : h, E L
 : : :
 : : :
 : : :

La fotografia eseguita dopo il restauro (quella di destra nella fig. 5) ci mostra le lettere sopra riportate, mentre un'altra, di parecchi anni or sono — allorquando con dei saggi si vollero mettere parzialmente in luce i capitelli — ci rivela che in quell'epoca il tassello centrale, ora rovinato, portava evidenti le lettere M A che, integrando quelle esistenti, completano il nome:

ISMAhEL

Questa scritta, senza l'indicazione del paese di origine, esclude l'attribuzione di Bacile di Castiglione che vuol fare di Ismaele e Mele da Stigliano la stessa persona, perchè in due capitelli del portico — come si vedrà — il nome di Mele è seguito da quello del paese nativo o di adozione (2).

Oltre il fatto che se l'artista fosse stato il medesimo avrebbe usato la stessa firma, l'esame stilistico mostra caratteri nettamente differenti che da soli, senza l'ausilio della firma, ci indicano due diverse tecniche e, quindi, due diverse personalità.

(1) BACILE DI CASTIGLIONE, op. cit., p. 59.

(2) BACILE DI CASTIGLIONE, op. cit., p. 60: « Melis, Mele o Melo sono, come è noto, abbreviati del nome di Ismaele che, come abbiamo visto, è segnato su di un altro capitello, che potrebbe essere quindi opera del medesimo Mele di Stigliano ».

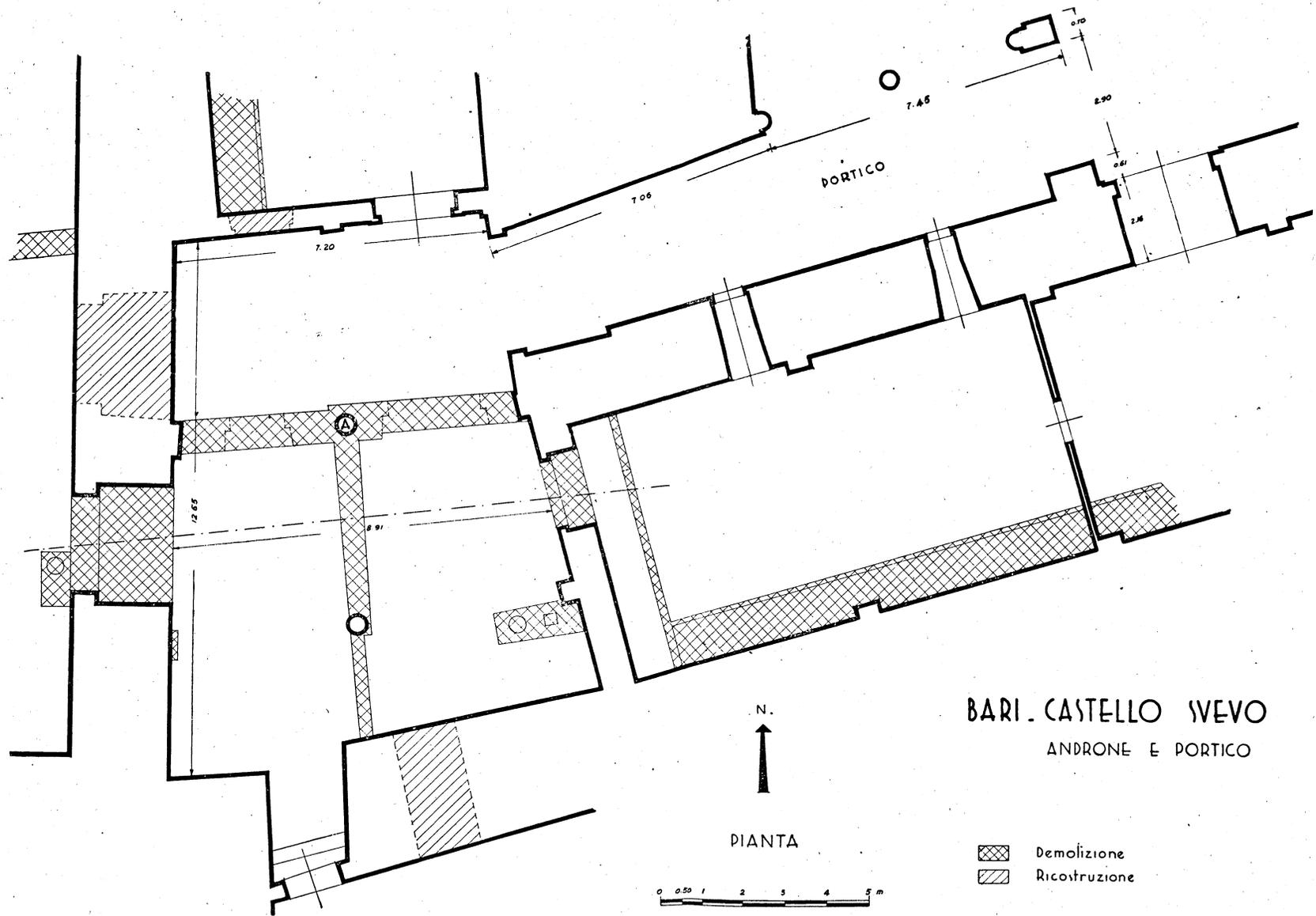


Fig. 3.

La scritta su riportata va completata con le seguenti lettere visibili sul lato adiacente: nel primo tassello d'angolo vi è una

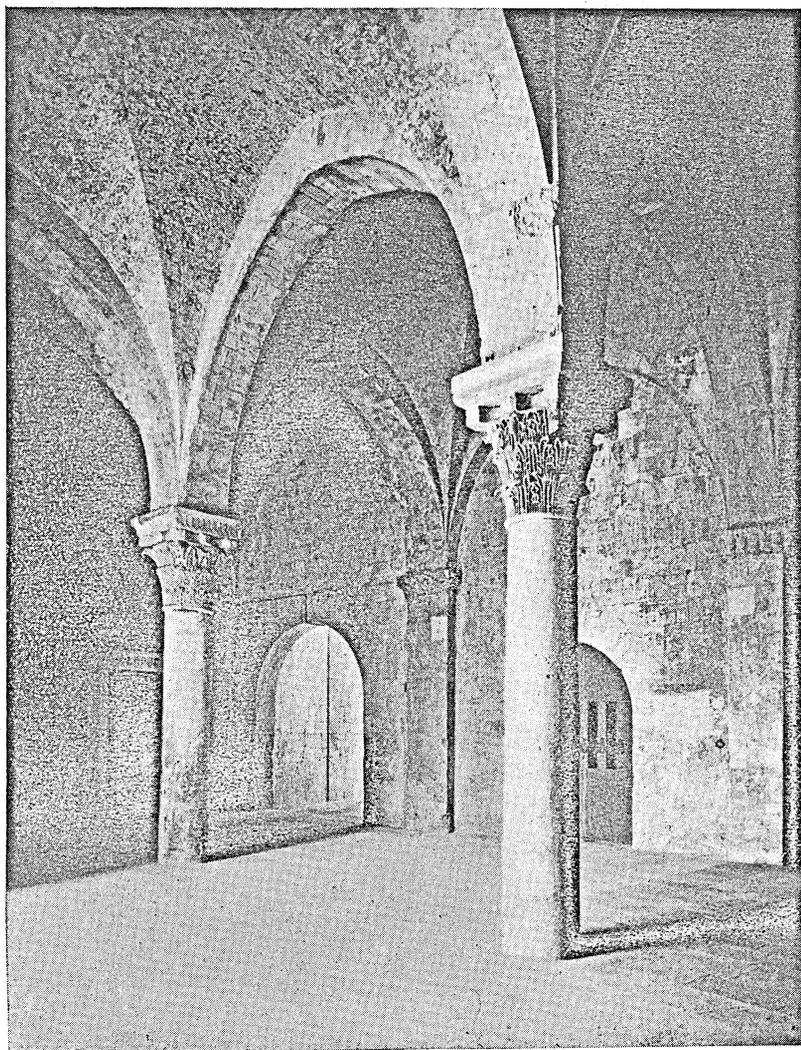


Fig. 4. — BARI. Castello Svevo. *L'androne dopo il restauro.*

E, preceduta da uno spazio deteriorato, che doveva contenere la lettera M. Il tassello centrale è tanto rovinato da non mostrare più alcuna traccia di scrittura.

Il terzo ha le lettere C I T. Evidentemente, quindi, in questo lato vi era inciso:

ME FE CIT

che, di seguito alla prima parte, completava la firma dell'artista.

La decorazione di questo capitello è costituita da morbide foglie di acanto spinoso, modellato in tre ordini sovrapposti. L'apparente forma quadrata, determinata dalle foglie d'angolo che arieggiano volute, è raccordata con una serie di denti di sega; quest'ultimo motivo si ripete in altri capitelli e mensole del Castello.

Il capitello dell'altra colonna, non firmato, ha la stessa decorazione a fogliame, anch'esso in tre ordini sovrapposti, ma interrotta da testine umane e di animali in corrispondenza dei tasselli soprastanti (1). Il modellato, in confronto dell'altro, è più fine, meno plastico, coronato da una semplice sagoma, ed è mancante dei denti di sega.

L'arco che si svolge da questo capitello verso la parete di fronte all'ingresso già descritto termina su una lesena di singolare decorazione (2). Dieci testine umane, con embrionali elmi dell'epoca, si affacciano allineate in perfetto ordine militare, costituendo un motivo decorativo, il cui ritmo è accentuato dalla sovrastante serie di denti di sega (fig. 6).

Modellate con ingenuità e quasi a tutto tondo, per la disposizione richiamano le testine scolpite da Anseramo da Trani sul portale della Chiesa del Rosario di Terlizzi.

Gli altri elementi decorativi variano da robuste sagome architettoniche a ricche ornamentazioni di motivi floreali e di animali e completano lo sviluppo dell'androne che, di seguito alle contrastate forme chiaroscurali del portale, in una luce diffusa di toni, prelude all'eleganza tutta intima dell'attiguo portichetto, elevato

(1) Tale motivo di testine si trova con frequenza negli originali capitelli della cripta della Cattedrale di Bitonto; il che può dare ragione a coloro che suppongono nel Castello l'impiego di maestranze già evolute nelle Cattedrali e Chiese dell'epoca.

(2) Sulla porta maggiore della Chiesa dei SS. Pietro e Paolo presso S. Stefano in Bologna, (RIVOIRA, *Origini dell'Architettura Lombarda*, Ermanno Loescher e C. Roma 1901, p. 252) si trova un motivo di testine, in quattro ordini sovrapposti, di modellato molto simile a quello in parola.

in un angolo del cortile, a conclusione dello squisito crescente ritmo di mirabili elementi architettonici.

A sinistra, sulla parete opposta a quella dell'ingresso principale, si apre una seconda porta a tutto sesto, larga m. 2,71 — che in origine doveva avere anche l'infisso, come si nota osservando le mazzette — attraverso cui si accede nel predetto portico. Sorpassato l'ingresso, si trova nella parete di sinistra una slegazione

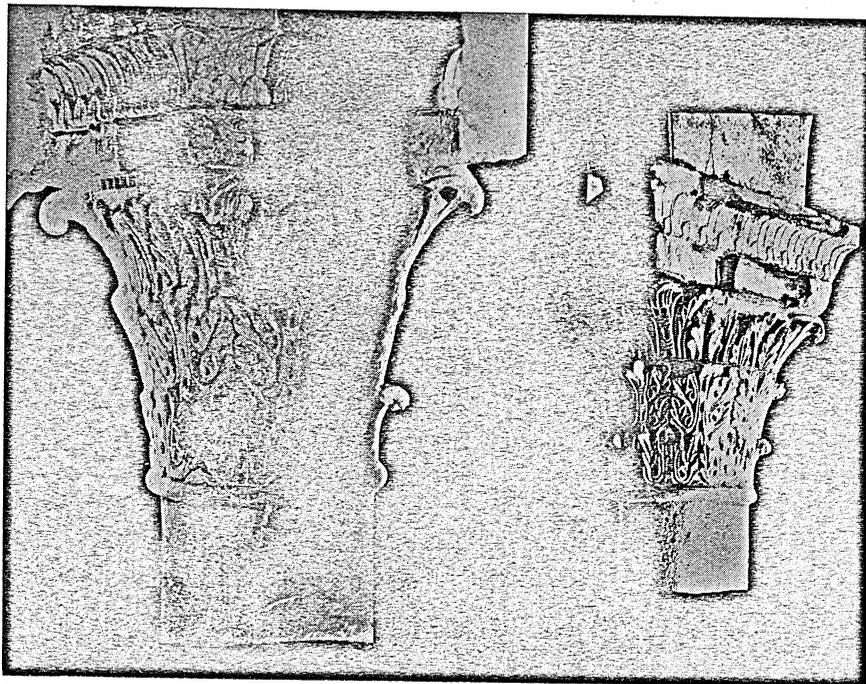


Fig. 5. — BARI. Castello Svevo. Capitello dell'androne.

muraria costituente un vero appiombo, ed a destra, in corrispondenza di questa, un piccolo corpo aggettante. Detti elementi fanno giustamente ritenere che il portico sia stato aggiunto a questa seconda porta.

Quando si avrà la possibilità di riprendere i lavori di ripristino e si potranno operare opportuni saggi si farà maggior luce e ci si potrà trovare di fronte ad importanti strutture, anteriori forse anche ai tempi di Federico, o potremo spiegare qualche eventuale pentimento costruttivo.

Il primo tratto che conduce al portico è ricoperto da volta a botte; gli fanno seguito due crociere, che si impostano a destra

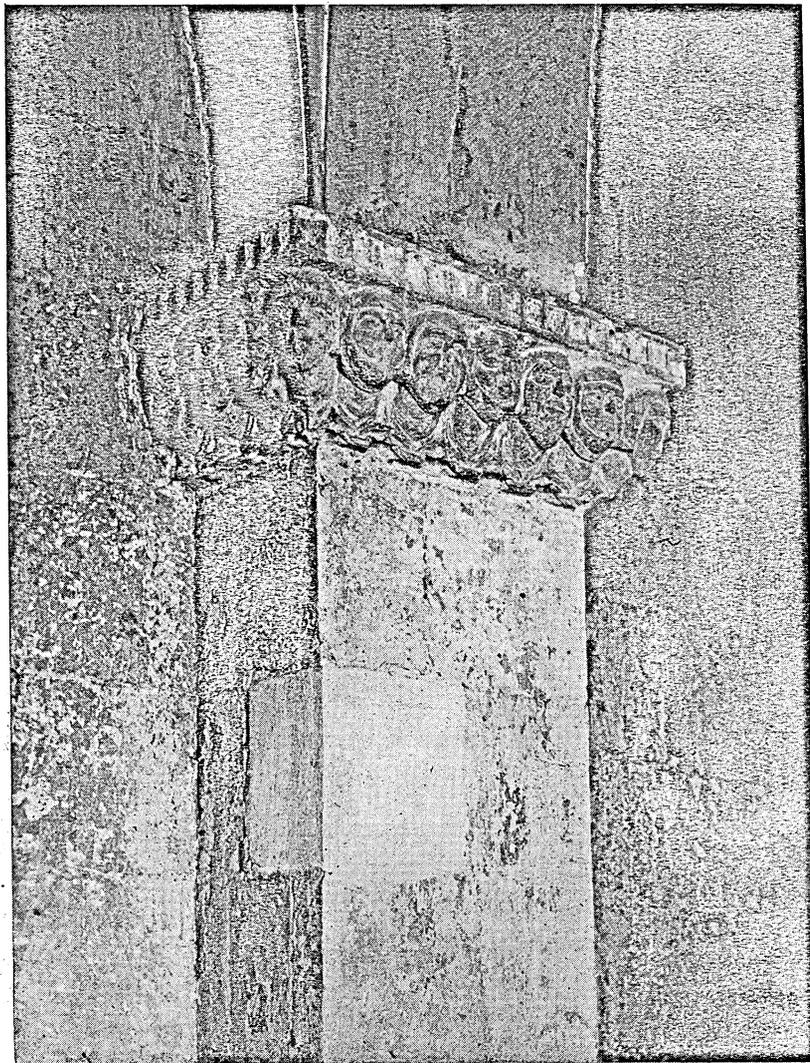


Fig. 6. — BARI. Castello Svevo. *Capitello dell'androne dopo il restauro.*

contro il muro ed a sinistra su due semicolonne e su una colonna centrale, tutte aventi capitelli riccamente modellati (fig. 7).

Il capitello della prima semicolonna è stato oggetto di studi

del Petroni (1). Sormontato dai soliti tasselli e da una semplice cornice, ripete il motivo dell'aquila poggiante, ad ali spiegate, sul

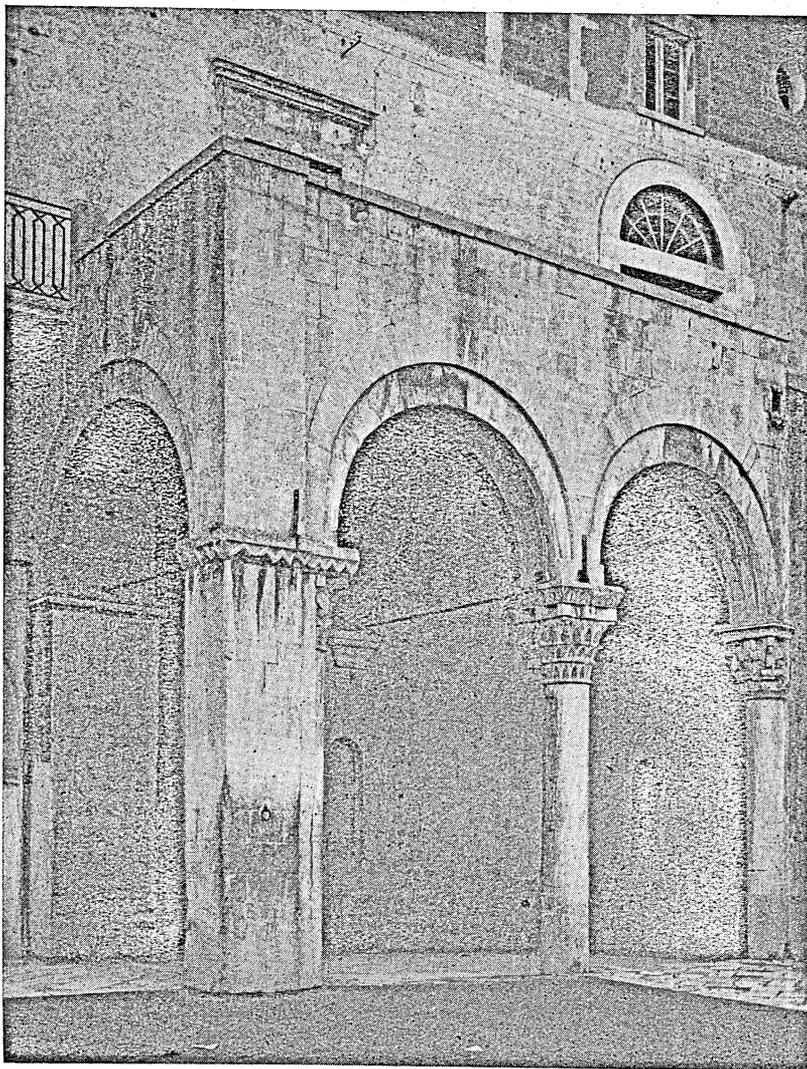


Fig. 7. — BARI. Castello Svevo. *Portico*.

dorso di un animale; un rudimentale motivo floreale ne completa

(1) PETRONI, *Storia di Bari*, Stamperia e Cartiere del Fibreno, 1857, vol. I, p. 67.

la ornamentazione. Di fattura piuttosto rozza e primitiva, ha proporzioni massicce e s'innesta al fusto della colonna con un collarino che, invece di essere come al solito arrotondato, presenta due facce formanti un angolo acuto. Sulla faccia inferiore vi è una scritta, che il Petroni lesse in questo modo:

FINARRUS DE CARUSIA ME FECIT

Il Bacile di Castiglione (1) rileva che tutti coloro che si sono occupati di questo capitello hanno copiato senza alcun controllo dal Petroni, persistendo, così, nell'errore di lettura della prima parola ed afferma che, invece di FINARRUS, vi si legge MINERVUS.

Il Bertaux (2) scrive: « Petroni, uno degli storici di Bari, pretende di aver letto nel terzo capitello, semplicemente ornato di fogliame secco, una iscrizione che non si trova sul monumento:

FINARRUS DE CARUSIA (Canusio?) ME FECIT ».

Innanzitutto, questo capitello non è « semplicemente ornato di fogliame secco », ma ha come motivo predominante le aquile precedentemente citate. In quanto alla scritta, non si può spiegare l'affermazione del Bertaux, perchè essa esiste e non è molto dissimile da quella riportata da Bacile di Castiglione. Il Carabellese riporta (3):

MINERRUS DE CANUSIA FECIT HOC

G. B. Nitto De Rossi (4) dice perfino di aver letto delle cifre cufiche e ne deduce che l'artista fosse di origine araba.

Riepilogando: le lettere, che per quanto rovinate ancora oggi si leggono, sono le seguenti:

MINERRVS DE CANUSIA FECIT

(1) BACILE DI CASTIGLIONE, op. cit., p. 59, nota 1.

(2) BERTAUX, *L'Art dans l'Italie Meridionale*, Albert Fontemoing Paris 1904, p. 702, nota 1.

(3) CARABELLESE, *Bari*, Istituto d'Arti Grafiche, Bergamo, 1909, p. 44.

(4) G. B. NITTO DE ROSSI, *Una risposta ad Emilio Bertaux*, in *Napoli Nobilissima*, Napoli, 1898, vol. VII, p. 141.

A noi sembra, che la scritta riportata dal Carabellese è quella che più si avvicina alla realtà, per quanto siamo in grado di affermare che il pronome HOC dopo FECIT non esiste. Osserviamo ancora che fra CANVSIA e FECIT si nota uno spazio sufficiente per lo sviluppo di due lettere e che in verità ancora esiste l'inizio di una eventuale M, seguito da una E. Concludendo, la scritta in parola è la precedente, integrata probabilmente da ME prima di FECIT (1).

Il capitello della colonna centrale dello stesso portico, a motivo floreale molto stilizzato e di effetto finemente decorativo, è sormontato dai tasselli già riscontrati e porta sull'abaco la seguente scritta:

MELIS DE STELLIANO ME FECIT

L'identica scritta è incisa sull'abaco del capitello dell'altra semicolonna. Questo capitello, a differenza del precedente, ripete la decorazione floreale, ma ha come motivo predominante quattro uccelli, due d'angolo e due centrali addossati, con verticalità accentuata. Tanto la robusta fattura che lo schema lineare di essi richiama veramente — come nota il Bertaux — alcuni capitelli della Cattedrale di Bitonto, in particolare della navata centrale e della cattedra. La tecnica decorativa dei due capitelli firmati da Mele è assolutamente differente da quella osservata in precedenza nel capitello firmato da Ismaele.

Ciò convalida l'opinione che Ismaele e Mele da Stigliano siano due artisti differenti.

Con le descritte armonie di forme e con il quadro scenografico delle crociere e degli archi del portichetto si conclude l'elegante e regale architettura dell'ingresso.

FRANCO SCHETTINI

(1) LEO BRUHNS, *Hohenstaufenschlosser*, Karl Robert Langewiesche, Verlag Königstein im Taunus Leipzig, 1937, p. 11: «...ein Minerrus aus Canosa, ein Melis aus Stigliano, als dritter ein gewisser Ismahel, also Leute Apulien und der Basilicata, denen, wie es scheint, ein Araber aus Sicilien beigesellt war».